

vo della sua città, il comune di Osijek, la quarta città più popolosa della Croazia, situata al confine con la Serbia nella Slavonia nordorientale. Nel suo Paese era diventato molto famoso, per il lavoro svolto come maggiore dell'esercito croato. In piena guerra, nel 1991, aveva infatti "difeso" la sua città, ottenendo numerosi encomi e medaglie. Passano gli anni e Glavaš viene accusato di aver ordinato all'unità sotto il suo comando la tortura e l'uccisione di civili serbi.

E così, all'apice della sua carriera politica, nel 1996, durante il suo primo mandato parlamentare, di lui si ricorda il procuratore generale croato Mladen Bajic che chiede al Parlamento di privare Glavaš dell'immunità. Vuole rinviarlo a giudizio per crimini di guerra. In Croazia sono in molti a pensare che il politico sia diventato deputato proprio per farsi scudo con l'immunità. Il dato di fatto è che l'ex maggiore dell'esercito, al momento della sua candidatura era appena venuto a conoscenza dell'apertura del fascicolo a suo carico. L'autorizzazione in ogni caso viene concessa e così inizia il processo. Viene emesso un primo mandato di arresto e Glavaš finisce in carcere per poi essere rilasciato in attesa del giudizio. L'8 maggio scorso il Tribunale di Zaga-

Branimir Glavaš, un criminale di guerra, ora vive libero in Bosnia

bria ha condannato Branimir Glavaš a dieci anni di carcere per crimini di guerra. Ma sette mesi prima della sentenza, quando ormai la sua condanna era nell'aria, il politico croato chiede e ottiene la cittadinanza della Bosnia-Erzegovina. E così riesce a fuggire qualche giorno prima del verdetto, evitando la prigione. Nato e cresciuto in Croazia, Glavaš conquista il passaporto di Sarajevo e l'impunità nonostante non abbia mai vissuto in Bosnia, nemmeno per un singolo giorno. Ottiene lo stesso la doppia cittadinanza, sulla base del fatto che i suoi genitori sono nati a Grude, una cittadina di quella che oggi è la Bosnia, situata a poche decine di chilometri dal confine croato. Quella di Glavaš è una storia come tante, nelle repubbliche

della ex Jugoslavia. Oggi il criminale di guerra, nonostante la condanna e il mandato d'arresto, è un uomo libero. A Sarajevo la legge prevede che i bosniaci condannati in un altro Paese possano scontare la pena in Bosnia solo se consententi. Strano ma vero.

Ante Jelavic è un altro leader dell'Unione democratica croata. Fino al marzo del 2001 è stato presidente della Bosnia-Erzegovina, rimosso dalla carica

dall'Alto rappresentante internazionale, l'austriaco Wolfgang Petritsch. Nel 2004 viene arrestato nella sua casa di Mostar per corruzione. Il giudice inglese Malcolm Simmons dell'Hjpc (High judicial and prosecutorial council) di Sarajevo, il 4 novembre dell'anno successivo lo condanna a dieci anni per abuso d'ufficio e appropriazione indebita. Il politico aveva utilizzato fondi pubblici per comprare azioni della banca Hercegovacka e della compagnia assicurativa Erzevovina Osiguranje. Jelavic il giorno della lettura della sentenza non era in aula. Era già scappato con in tasca un passaporto di Zagabria di cui disponeva fin dalla nascita, essendo nato a Podprolog, un piccolo villaggio nei pressi di Spalato, in Croazia, dove tuttora vive da libero cittadino. Dalla sua città natale, il confine con la Bosnia è distante meno di dieci chilometri.

Negli ultimi mesi in Istria ha destato molto scalpore il caso di Ognjen Simic, ex primario del reparto di chirurgia cardiovascolare del Centro clinico-ospedaliero di Sušak, vicino Fiume. Nel 2008 il giudice del Tribunale di Fiume Ika Šaric ha condannato il medico a dieci anni di carcere per 18 casi di concussione commessi nel corso di otto anni, disponendo il suo immediato arresto. È stato invece assolto per insufficienza di prove dall'accusa per riciclaggio di

IL LIBRO

Montenegro

Più di un secolo di storia dell'ex Jugoslavia, raccontata attraverso le esperienze di una famiglia montenegrina.

È l'avvincente autobiografia di Bato Tomašević, edita nella sua versione italiana da Lint editoriale. Le guerre balcaniche, i conflitti mondiali, la Jugoslavia del dopoguerra, gli anni Sessanta e Settanta, la dissoluzione della Federazione, la morte di Tito, il conflitto serbo-croato e l'arresto di Milošević. Una famiglia coinvolta, suo malgrado, in cento anni di brutali conflitti.

